

**LA NUOVA
CHIESA**

Joseph Ratzinger accoglie non solo il nome del patrono del Vecchio continente ma anche le regole benedettine, improntate all'umiltà - Per la seconda volta eletto Papa un Accademico Pontificio

Europa alla ricerca dell'identità perduta

DI **OMBRETTA FUMAGALLI
CARULLI***

Per la seconda volta un Accademico Pontificio è eletto Papa. La prima fu con il cardinale Eugenio Pacelli, che Pio XI aveva nominato Accademico Pontificio delle Scienze. Oggi è avvenuto con il cardinale Joseph Ratzinger, nominato Accademico da Giovanni Paolo II.

Dell'ampia fascia di esperienze ecclesiali, che compongono il mosaico della vita di Papa Benedetto XVI, non si è sinora evidenziata la appartenenza alla Pontificia Accademia, essendosi dato maggior risalto sia alla pregressa attività universitaria — dapprima di professore ordinario alle Università di Bonn, Monaco di Baviera, Tubinga, Regensburg, e poi di decano di Facoltà e vicepresidente dell'Università di Regensburg — sia alla attività pastorale alla guida della Diocesi di Monaco, sia alla attività istituzionale al vertice per ben 24 anni della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Dicastero più importante per la difesa della identità cattolica.

Joseph Ratzinger non ha mai cessato di prediligere ricerche dirette a far crescere la comprensione della fede, così da dare risposte alla luce della parola di Dio ai nuovi problemi prodotti dai progressi della scienza e della civiltà. Uomo dunque di grande cultura e di profonda fede.

La sua figura riservata e quasi timida si è imposta tra i giganti del pensiero moderno. Di qui la designazione, il 13 novembre 2000, a membro della Accademia Pontificia delle Scienze, l'organo della Curia romana che, insieme alla consorella Accademia Pontificia delle Scienze sociali, non è solo un cenobio delle migliori menti dei cinque continenti (come le accademie presenti in ogni comunità politica: ad esempio in Italia l'Accademia dei Lincei), ma è anche organo di consulenza culturale del Romano Pontefice, al quale fornisce, con piena libertà di riflessioni da parte dei suoi componenti, conclusioni scientifiche sui temi di maggiore attualità.

Gli accademici, più di altri osservatori, hanno intuito le possibili ragioni della scelta del nome del nuovo Papa. Sono infatti passati pochi mesi da quando, il 7 novembre 2004, recatisi alla Abbazia di Montecassino, essi hanno ascoltato una significativa omelia pronunciata dal loro illustre collega Accademico Ratzinger.

Ancor più di recente, il 1 aprile, dopo avere reso visita a Giovanni Paolo II, allora ormai in agonia, a Subiaco l'allora cardinale Ratzinger ha ricevuto il premio San Benedetto.

Queste coincidenze inducono a collegare la scelta del nome di Benedetto XVI alla memoria del grande Santo di Norcia: non solo perché San Benedetto è patrono d'Europa, come molti hanno correttamente sottolineato, ma anche perché egli è tale in quanto fondatore del monachesimo occidentale, di una delle organizzazioni intraccesiali più importanti per il cammino della civiltà.

La fondazione da lui operata dell'abbazia di Montecassino, nel 528, ha costituito infatti un mo-

dello che in Italia ha trovato il suo centro irradiatore nella abbazia di Chiaravalle alla periferia di Milano. Il primo forte impulso alla diffusione fuori d'Italia è di San Gregorio Magno, anch'egli

benedettino, che, divenuto Pontefice (590-604) manda missionari benedettini a evangelizzare l'Inghilterra, la Gallia, il nord Europa. La fioritura di fondazioni monastiche nei secoli successivi

avrebbe poi visto nuovi ordini: i cistercensi, i certosini, i cluniacensi. In Italia sono famosi i monasteri di Fruttuaria, Camaldoli, Vallombrosa, Farfa.

A differenza del monachesimo orientale ascetico, che affonda le sue radici in Egitto e in Palestina con le regole di San Pacomio e San Basilio, i monaci occidentali benedettini vivevano una esperienza religiosa matura: alternavano alla meditazione il lavoro, creavano comunità economicamente au-

tosufficienti, in caso di pericolo offrivano valida difesa alle popolazioni minacciate, producevano addirittura opere di bonifica delle campagne, svolgevano una importante funzione culturale. La paziente opera degli amanuensi ha consentito, soprattutto dell'età carolingia, di conservare sino ai giorni nostri antiche preziose opere, preservandole dalla distruzione in un'epoca tristissima per la cultura e per gli studi. Quell'*ora et labora* propria alla regola benedettina significa tuttora molte ore di lettura e di meditazione.

Le sfide odierne sono diverse da allora, ma non meno difficili: all'interno come all'esterno della Chiesa. La tempra e la cultura del nuovo Papa sapranno affrontarle.

San Gregorio, nella sua "Vita e miracoli di S. Benedetto", ricorda che nel modo di comportarsi dei monaci dettato nella Regola si può intravedere il ritratto stesso di Benedetto: il monaco — è prescritto — dimostri l'umiltà con un portamento grave, il capo chino, gli occhi fissi in terra; parli soave e sereno, umilmente e con gravità, con parole poche e sensate e non alzi troppo la voce.

Nelle prime parole pronunciate da Papa Benedetto XVI («un umile servitore della vigna del Signore»), come nel tono del discorso pronunciato al termine della prima messa nella Cappella Sistina, l'eredità benedettina è emersa più volte. *Ora et labora* per un Pontefice del terzo millennio di storia cristiana ha un significato ben più ampio e gravoso rispetto alle scelte e agli impegni che caratterizzano altri ruoli da lui precedentemente svolti nella Chiesa. Come diversi ed infinitamente più complessi sono i problemi da affrontare. Ma lo spirito sarà certamente lo stesso.

* Accademico Pontificio per le Scienze sociali

*Nella scelta
del nome
un impegno
pastorale*